



Aree Protette
Alpi Cozie



RETE NATURA 2000

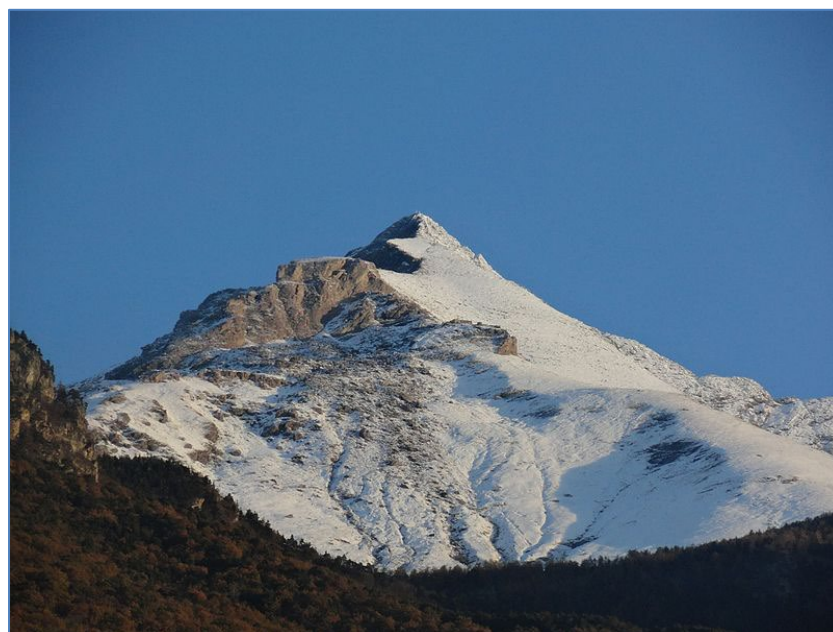
Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992

D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997

L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

ZSC IT1110039 Rocciamelone

PIANO DI GESTIONE



**ALLEGATO VI
SPECIE DI MAGGIORE INTERESSE
2024**

PESCI

Le valutazioni del rischio di estinzione a livello nazionale sono tratte da Rondinini C., Battistoni A., Teofili C. (compilatori), 2022. Lista Rossa IUCN dei Vertebrati Italiani 2022. Comitato Italiano IUCN e Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Roma.

Le corrispondenti valutazioni a livello europeo e globale sono state ricavate da <https://www.iucnredlist.org/> in data 01/09/23.

Specie	Trota mediterranea <i>Salmo ghigii</i> Pomini, 1941
Motivi d'interesse	Specie inclusa nell'allegato II sotto il nome di <i>Salmo macrostigma</i> . Valutata in pericolo critico (CR) a livello nazionale. Valutata NT da IUCN Red List globale come <i>Salmo cetti</i>
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>L'ambiente tipico è costituito da torrenti collinari a portata irregolare, soggetti a periodi di forte magra o di piena improvvisa, caratterizzati dalla presenza di buche e piane, intervallate da rapide e correnti, dove l'acqua sia limpida e la temperatura normalmente compresa tra 10 e 17 °C. Predilige i fondali con tratti ghiaiosi ed abbondante vegetazione macrofita. Spesso si incontra anche in risorgive ai piedi di sistemi montuosi carsici. La trota mediterranea risulta più adatta delle trote da ripopolamento a vivere nei corsi appenninici, riesce a prosperare e riprodursi in torrenti di lunghezza e portata limitate, e resiste bene all'innalzamento della temperatura che si verifica nei mesi estivi</p> <p>Questa entità include le popolazioni superstiti del popolamento nativo di trota di torrente sia del versante tirrenico che del versante adriatico, che sono provvisoriamente attribuite alla specie <i>S. ghigii</i>. Le poche popolazioni selvatiche ancora presenti mostrano linea evolutiva sia AD (Adriatica) che ME (Mediterranea) (Bernatchez, 2001)¹ e, di conseguenza, è estremamente complesso definire in modo preciso la loro tassonomia.</p> <p><small>¹: Bernatchez L., 2001 - The evolutionary history of brown trout (<i>Salmo trutta</i> L.) inferred from phylogeographic, nested clade, and mismatch analyses of mitochondrial DNA variation - <i>Evolut.</i>, St. Louis, 55: 351-379.</small></p>
Principali pressioni	In Italia la maggior parte delle popolazioni è caratterizzata da un elevato tasso di introgressione con genotipi AT (Atlantici) a cause delle massicce immissioni effettuate per fini di allevamento,

UCCELLI

Specie	<i>Alectoris graeca</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU "Quasi Minacciata" ed a livello nazionale "Vulnerabile". SPEC 1.
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>La Coturnice è un galliforme sedentario che nidifica alle alte e medie altitudini delle Alpi (sottospecie <i>saxatilis</i>) e dell'Appennino centromeridionale (sottospecie <i>graeca</i>), mentre in Sicilia (sottospecie <i>whitakeri</i>) può arrivare sino al livello del mare. In fase di compilazione del database del rapporto, queste tre sottospecie sono state trattate in schede distinte, in virtù del loro grado di isolamento genetico e della loro importanza biogeografica.</p> <p>La specie frequenta versanti montuosi e collinari soleggiate con copertura erbacea (prati-pascoli), bassi cespugli, zone sassose (detriti, affioramenti rocciosi) e piccoli arbusti.</p> <p>L'Italia ha una grande responsabilità nella conservazione di questa specie, in quanto ospita circa la metà della popolazione dell'Unione Europea e un quarto dell'intera popolazione globale della specie.</p> <p>La popolazione italiana appare in calo da oltre un cinquantennio; l'areale della specie è molto frammentato e la densità è bassa o relativamente bassa su tutto l'arco alpino; la specie ha subito una forte contrazione numerica con una progressione regolare da est verso ovest e i decrementi maggiori si sono avuti sulle alpi orientali negli Anni '50.</p> <p>Attualmente l'insieme della popolazione alpina e appenninica è stimata in 8.000-12.000 coppie.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	I più importanti fattori di rischio, comuni alle diverse popolazioni italiane, sono la caccia, l'inquinamento genetico dovuto ai ripopolamenti con altre specie del genere <i>Alectoris</i> (<i>A. chukar</i> , <i>A. rufa</i>) e l'abbandono del pascolo. Per le sottospecie <i>graeca</i> e <i>saxatilis</i> sussiste anche il problema della perdita di habitat idonei a consentire la dispersione dei giovani dell'anno.

Specie	<i>Lagopus muta</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Vulnerabile".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	La popolazione italiana di Pernice bianca è attualmente stimata in meno di 5.000 coppie localizzate esclusivamente sull'arco alpino. La specie è stanziale e si riproduce al di sopra del limite della vegetazione arborea, per lo più tra i 2300 e i 2700 m, in ambienti aperti caratterizzati dalla presenza di formazioni erbacee alternate a zone di bassi cespugli, rocce, massi affioranti e ghiaioni.
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>A partire dagli anni '80 il contingente riproduttivo ha subito un declino significativo, a cui è corrisposto un calo dell'areale. Le principali cause di questo declino possono essere individuate nella caccia, nel pascolo intensivo, nelle attività sciistiche e ricreative di alta montagna e nei mutamenti climatici. Pur avendo mostrato un significativo calo numerico, la specie sembra aver sostanzialmente mantenuto lo stesso areale occupato negli anni '80 (quando però erano stimate 7.000-10.000 coppie).</p> <p>Nel 2004 è stato stimato che circa il 60% della popolazione nidificante fosse localizzata all'interno delle ZPS, ma mancano stime più recenti del numero di coppie riproduttive che permettano di conoscere la situazione attuale della specie all'interno di queste aree protette. La sola misura di conservazione attualmente intrapresa nelle ZPS per questa specie è la regolamentazione e la gestione della caccia, anche se sarebbero auspicabili ulteriori misure di conservazione per contrastare il declino numerico della popolazione. Ad esempio, si potrebbero tutelare meglio gli habitat riproduttivi, anche recuperando quelle zone in cui il pascolo intensivo ostacola l'insediamento delle coppie riproduttive.</p> <p>Particolarmente esposta agli effetti dei cambiamenti climatici, la specie potrebbe trarre beneficio dalle politiche tese a ridurre o contrastare il riscaldamento globale.</p>

Specie	<i>Lyrurus tetrix</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Minacciata". SPEC 3.
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	Il Fagiano di monte o Gallo forcello è un galliforme sedentario che in Italia nidifica esclusivamente sulle Alpi, in corrispondenza di boschi montani radi (faggete, lariceti, mughete) con buona copertura di sottobosco. Nonostante la specie sia cacciata sulla base di piani di abbattimento basati su censimenti annuali, mancano stime complete della popolazione nazionale successive al 2004 e si possono ipotizzare 20.000-24.000 maschi in primavera. Si stima che circa il 70% dei contingenti nidificanti si trovi all'interno delle ZPS. L'assenza di dati recenti non permette di valutare l'andamento demografico nel breve periodo, anche se le stime estrapolate dalle informazioni ricevute da esperti suggeriscono che tra il 1980 e il 2009 ci sia stato un calo sensibile dei maschi cantori.
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Il decremento dell'areale riproduttivo sul lungo periodo potrebbe essere legato alle principali minacce antropiche e naturali che hanno ridotto l'habitat idoneo alla riproduzione di questa specie. L'incremento nel breve periodo verosimilmente è avvenuto grazie all'avvio di diverse misure di conservazione tese a contrastare la perdita dell'ambiente riproduttivo. Tali azioni hanno riguardato soprattutto il mantenimento delle praterie alpine o di ambienti aperti all'interno del bosco; al tempo stesso sono state promosse migliori forme di gestione venatoria.</p> <p>Lo stato di conservazione a livello nazionale non è preoccupante. Tuttavia, come nella maggior parte delle specie d'alta quota, anche la popolazione nidificante di Fagiano di monte è minacciata dai mutamenti climatici. L'aumento delle temperature medie, insieme all'attività sciistica (soprattutto fuoripista e sci alpinismo) e all'abbandono del pascolo alpino rappresentano le principali minacce per la popolazione.</p>

Specie	<i>Caprimulgus europaeus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Distribuito in tutta la fascia eurasiatica compresa tra i 35 ed i 65° nord, a partire dal Portogallo, fino ai 110° di longitudine est in Cina e Mongolia; diffuso discontinuamente nell'Europa centro-occidentale, meno frammentato in Russia, a nord si limita alle isole britanniche ed alle regioni più meridionali della Fennoscandia, mentre la porzione più meridionale dell'areale riproduttivo è costituita dalla fascia di Marocco, Tunisia ed Algeria a nord dell'Atlante. Migratore regolare, sverna in Africa centrale e meridionale. In Italia è presente in tutte le Regioni, e la popolazione nidificante è stimata in circa 10-30.000 coppie.</p> <p>L'habitat riproduttivo è caratterizzato da ambienti caldi e versanti soleggiate, con ridotta copertura arborea, radure di boschi, pascoli aperti e cespugliati, aree steppe con alberi e cespugli sparsi e garighe, anche in presenza di affioramenti rocciosi.</p> <p>L'alimentazione è entomofaga; si ciba soprattutto d'insetti ed in particolare Lepidotteri notturni, Coleotteri e Ditteri.</p> <p>La nidificazione avviene da metà maggio-giugno fino a luglio-agosto. Le uova, normalmente due (fino a quattro), vengono deposte in un piccolo avvallamento del terreno. Sono ellittiche (31-32 x 21-22 mm), da bianco-grigiastre a color crema, variamente marmorizzate e screziate di beige e bruno. La cova, in cui i due partner si alternano, dura 18 giorni. I piccoli vengono accuditi da entrambe i genitori e si involano all'età di 16-18 giorni. La completa indipendenza, però, viene raggiunta solo verso il mese di vita.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>La trasformazione e l'abbandono delle attività agricole tradizionali contribuiscono a rendere l'ambiente meno diversificato, facendo così scomparire gli habitat elettivi della specie. Il Succiacapre è prevalentemente associato a stadi transitori delle successioni vegetazionali; nell'ambito della gestione forestale, il mantenimento di aree con vegetazione arborea rada e di formazioni disetanee deve pertanto essere considerato un requisito primario per la sua conservazione.</p> <p>Le principali minacce possono quindi essere ricondotte a: contrazione e frammentazione degli habitat idonei alla specie, soprattutto a seguito dell'abbandono dei pascoli e della conseguente rifeostazione delle aree inutilizzate; modificazione dei sistemi di conduzione agricola e allevamento del bestiame; utilizzo di pesticidi in ambito</p>

	<p>agricolo, con diminuzione della disponibilità trofica (Insetti alati; per es. Maggiolino); asfaltatura di strade sterrate; disturbo antropico nei siti di nidificazione; impatto con veicoli in transito; collisione contro manufatti.</p> <p>Sarà quindi importante la conservazione degli ambienti a mosaico idonei alla specie (es. incentivazione delle attività di pascolo, gestione agroforestale attenta al mantenimento di habitat che offrano possibilità di riparo, nidificazione ed alimentazione).</p>
--	---

Specie	<i>Eudromias morinellus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione". SPEC 3.
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Specie nidificante negli ambienti di tundra delle latitudini più settentrionali del Paleartico, il Piviere tortolino sverna in Africa settentrionale e in Medio Oriente. Gli unici nuclei riproduttivi dell'Europa centrale e meridionale presenti negli ultimi decenni sono localizzati sulle catene montuose più elevate (Pirenei, Alpi, Appennino centrale, Carpazi); tuttavia il numero delle coppie riproduttive, nel corso degli ultimi decenni, è andato via via diminuendo.</p> <p>In Italia è occasionale come nidificante, mentre singoli individui in migrazione (aprile-maggio e agosto-ottobre) o piccoli gruppi sono regolarmente osservati sostare in ampie vallate o valichi cacuminali alpini e appenninici, caratterizzati da pianori montani o a lieve pendenza, bassa vegetazione erbacea o a pulvino, con affioramenti rocciosi o depositi detritici.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Data la presenza di habitat idonei in molte vette montane, ambienti tra i meno monitorati del nostro Paese, e le diverse segnalazioni storiche, soprattutto provenienti dalle Alpi e dall'Appennino centrale, non si può escludere la sporadica presenza più recente di qualche coppia riproduttiva. Tuttavia, gli effetti del riscaldamento globale sugli ambienti di alta quota non fanno ritenere probabile una prossima ricolonizzazione della specie.</p> <p>I più importanti fattori di rischio per la specie nelle aree di riproduzione sono rappresentati dall'alterazione dell'habitat causata dallo sfruttamento per scopi turistici (allestimento di piste da sci) o come area di pascolo, e dal disturbo antropico. Non è tuttavia accertato che tali fattori abbiano avuto una qualche influenza nella ulteriore rarefazione di questa specie in Italia.</p>

Specie	<i>Glaucidium passerinum</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Quasi Minacciata".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>La Civetta nana è ampiamente distribuita nell'Europa settentrionale, mentre nelle regioni centrali è presente con popolazioni isolate, presumibili relitti glaciali. Sedentaria in Italia, nidifica lungo l'Arco alpino, più rara nei settori occidentali; vengono stimate 7.000-1.400 coppie.</p> <p>Specie strettamente forestale, considerata molto esigente, legata a foreste vetuste o almeno ricche di alberi maturi, di conifere o, più raramente sui versanti alpini meridionali, miste, a quote generalmente comprese tra i 1000 e i 2000 m.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Le principali minacce a livello nazionale sono individuate negli interventi selvicolturali sia per il disturbo se condotti nel periodo riproduttivo, sia per la riduzione dei siti idonei per la nidificazione se comportano l'asportazione di tutte le piante mature, ricche di cavità, sia per l'eventuale frammentazione dei territori (che dovrebbero comprendere circa 3 km² di area boscata continua); è inoltre segnalato il rischio di contrazione di habitat idonei per via del cambiamento climatico e, anche se localizzato, il disturbo da parte di fotografi e osservatori durante la nidificazione (sia direttamente al nido, sia - considerando facilità e persistenza con cui la specie risponde al <i>play-back</i> - tenendo conto della sottrazione di tempo ed energie che potrebbero essere sottratti alle attività di foraggiamento e cure parentali).</p> <p>Non sono conosciuti dati di tendenza di popolazione anche se è ipotizzata una espansione di areale nelle Alpi occidentali. In relazione alla ridotta estensione degli habitat idonei, lo stato di conservazione della specie non è da considerarsi sicuro.</p>

Specie	<i>Bubo bubo</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Quasi Minacciata".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Il Gufo reale, a distribuzione paleartico-orientale, è specie sedentaria in Italia, legato ai territori riproduttivi tutto l'anno (ad esclusione dei giovani) con movimenti stagionali molto limitati o assenti.</p> <p>In Italia nidifica con densità più elevate principalmente nel settore prealpino e in alcune aree della Liguria, con presenze più localizzate altrove, ed in particolare lungo l'Appennino; risulta estinto in Sicilia ed è assente dalla Sardegna. Nel complesso si stima la popolazione italiana in 250-340 coppie.</p> <p>Specie ecologicamente adattabile, in Italia nidifica pressoché esclusivamente su pareti rocciose, sia pure di dimensioni e tipologie molto diverse, in molti casi anche di limitata estensione e con abbondante vegetazione, spesso con esposizioni meridionali, comprese cave attive. Per la specie riveste in ogni caso grande importanza la disponibilità di prede e, pur presente anche in contesti con abbondante copertura forestale, proprio per l'elevata disponibilità alimentare è generalmente indispensabile la presenza di aree aperte e di una certa frammentazione ambientale, in particolare in ambito mediterraneo. Relativamente adattato anche ad ambienti antropizzati dove può trovare ampia disponibilità di prede, soffre però la presenza di infrastrutture ed in particolare di elettrodotti tanto che in diverse aree insediamenti e aree urbane sono un fattore negativo per la specie.</p> <p>Territoriale per tutto il corso dell'anno, con spiccata fedeltà al sito riproduttivo ed elevata percentuale di rioccupazione dei territori. I maschi riproduttori difendono il territorio dai conspecifici segnalando la propria presenza con la regolare emissione del canto nelle ore crepuscolari. La femmina depone solitamente tra metà febbraio ed aprile, su terrazzini di pareti rocciose o in nidi rupicoli costruiti da rapaci diurni o corvidi 2-3 uova bianche dal guscio ruvido (raramente sino a 4) che cova 34-36 giorni; i piccoli restano al nido per 5-6 settimane e vagano quindi nei dintorni per altri 20-30 giorni, dipendendo dagli adulti per il reperimento del cibo. I pulli sono protetti da un piumaggio lanuginoso di colore grigio topo.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	Le principali minacce a livello nazionale sono considerate il rischio di collisione (con elettrodotti, ed in particolare con i nuovi sezionatori delle linee a media tensione, e altre strutture) e l'elettrocuzione; rappresentano inoltre fattori negativi l'arrampicata sportiva, il disturbo di fotografi al nido, l'uso di rodenticidi, il bracconaggio, il traffico veicolare, l'installazione di reti paramassi, il rimboschimento, la diffusione e compattazione del tessuto urbano. Sebbene negli ultimi decenni si siano certamente registrate alcune estinzioni o cali a livello locale, altrove sono stati riscontrati trend positivi; nel complesso non ci sono informazioni affidabili sull'andamento a livello nazionale della specie, il cui stato di conservazione è di fatto poco conosciuto.

Specie	<i>Pernis apivorus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello globale che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione" (Gustin <i>et al.</i> 2021).
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Migratore, nidificante. Migratore trans-sahariano, il Falco pecchiaiolo nidifica in Europa meridionale, centrale e centro-settentrionale ed Asia centro-occidentale, sverna in Africa centrale e meridionale. La popolazione italiana è stimata tra le 800 e le 1.200 coppie regolarmente distribuite lungo l'arco alpino e negli Appennini settentrionali (praticamente sovrapponibile a quella dei boschi mesofili), mentre più a Sud la presenza si fa meno costante e manca quasi del tutto dalle isole.</p> <p>Il Falco pecchiaiolo in primavera transita tardivamente, ed è fra gli ultimi rapaci migratori a raggiungere i luoghi di nidificazione.</p> <p>Nidifica in boschi fitti (faggio, castagno, misti e pinete) alternati a prati ed ampie radure.</p> <p>Tra le peculiarità del Falco pecchiaiolo vi è la dieta, che comprende soprattutto insetti. In particolare per lo svezzamento dei pulcini sono attivamente ricercati gli alveari di Imenotteri come vespe e bombi, le cui larve e pupe sono particolarmente nutrienti, che vengono dissotterrati e trasportati al nido. In alternativa vengono predati anche piccoli mammiferi, uccelli e rettili. Il Falco pecchiaiolo è inoltre l'unico rapace europeo nella cui</p>

	<p>dieta sia presente della frutta, infatti, gli adulti da poco giunti nei quartieri di riproduzione si nutrono spesso di ciliegie.</p> <p>Per segnalare il territorio, i maschi di Falco pecchiaiolo compiono "voli a festone", una pratica condivisa da vari rapaci, ma in questo caso si arricchisce di un'ulteriore esibizione, infatti, giunti al culmine della parabola ascendente viene eseguito una sorta di "applauso" sbattendo le ali tenute tese sopra il dorso. A parte i voli territoriali, che interessano una vasta porzione dell'area di nidificazione, l'individuazione dei siti riproduttivi è alquanto difficoltosa per le abitudini schive, soprattutto nei pressi del nido, di questa specie. Il nido viene costruito su alberi sia di latifoglie che di conifere ad almeno 4-5 m di altezza dal suolo. Le uova (normalmente tre) vengono deposte tra la fine di maggio e la metà di giugno vengono incubate 30-37 giorni da parte di entrambi i membri della coppia. I piccoli, accuditi più che altro dalla madre, mentre il padre procura loro il cibo, all'età di 35-40 giorni iniziano ad allontanarsi dal nido appollaiandosi sui rami ad esso adiacenti e a 45 giorni tentano il primo volo.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Tra le principali minacce per la specie vengono riportate: atti di bracconaggio; distruzione e trasformazione degli habitat idonei alla nidificazione; impatto con le linee elettriche; disturbo antropico in periodo riproduttivo, in particolare si segnalano come impattanti le attività silvocolturali effettuate in periodo Maggio - Giugno - Luglio nelle vicinanze del sito di riproduzione.</p> <p>Salvo il rigoroso controllo finalizzato ad impedire eventuali atti di bracconaggio, non sembrano necessari interventi particolari. Il monitoraggio delle popolazioni nidificanti può costituire la chiave di lettura di eventuali ripercussioni a livello locale di problemi di più vasta portata. Di un certo rilievo, almeno nelle aree maggiormente vocate alla specie, potrebbero risultare una pianificazione di attività/interventi di carattere silviculturale e di forestazione al fine di preservare aree idonee alla nidificazione, nonché l'analisi e la valutazione di attività potenzialmente impattanti per i contingenti migratori ai fini della gestione conservativa.</p>

Specie	<i>Gypaetus barbatus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a " Quasi Minacciata" ed a livello nazionale "In Pericolo Critico". SPEC 1.
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Come molti grandi rapaci, negli anni passati il Gipeto in Italia è stato vittima di una forte persecuzione, al punto da andare incontro all'estinzione sull'intero territorio nazionale. Sulle Alpi l'ultimo individuo è stato abbattuto nel 1913, mentre in Sardegna la specie è scomparsa attorno alla metà degli anni '70 del secolo scorso, verosimilmente in seguito all'impiego di bocconi avvelenati. Il Gipeto dal 1998 è tornato a nidificare sull'arco alpino grazie ad un progetto internazionale di reintroduzione avviato nel 1986. Da allora il numero di coppie territoriali è progressivamente aumentato da 3 nel 2002 a 17 nel 2021. Attualmente le zone maggiormente frequentate in periodo riproduttivo sono ubicate presso i Parchi Nazionali dello Stelvio e del Gran Paradiso.</p> <p>Il gipeto occupa un areale un tempo ampio ma ora frammentato alle medie e basse latitudini, dove vive ad alte quote, tipicamente comprese tra 1.000 e 3.000 m s.l.m. ma spingendosi speo fino a 4.500 m. Occasionalmente in aree più basse con foreste o steppe. Preferisce strapiombi e margini rocciosi lunghi e verticali, ubicati in valli calde e piane ove sia frequente la formazione di correnti termiche ascensionali che sfrutta per voli perlustrativi alla ricerca di cibo, anche a grande distanza dai siti di nidificazione. Predilige accesso diretto ad acqua dolce e presenza di affioramenti rocciosi da utilizzare per rompere le ossa, che vengono lasciate cadere dagli individui in volo su rocce idonee.</p> <p>Sulle Alpi, frequenta quote variabili tra circa 1.000 e 4.000 m s.l.m., prediligendo pascoli, praterie e altre aree aperte per la ricerca del cibo e ampie pareti rocciose per la nidificazione e anche come posatoi o dormitori.</p> <p>Il nido è solitamente posto in piccole caverne o su cenge rocciose riparate da rocce soprastanti. Ogni coppia può avere fino a 5 nidi alternativi in un territorio.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	La popolazione di Gipeto è oggetto di una costante attività di monitoraggio coordinata a livello nazionale e internazionale, per cui si dispone di una puntuale conoscenza del numero di coppie attive, del loro successo riproduttivo, dei soggetti non riproduttori, nonché dei fattori di minaccia che agiscono sulla specie. Sulla base dei dati disponibili, risulta che in Europa il principale pericolo per questo avvoltoio sia rappresentato

	dall'uso del piombo nelle munizioni da caccia. Frammenti di proiettili vengono ingeriti dai gipeti quando si nutrono delle carni di ungulati colpiti e non recuperati, oppure dei visceri che vengono abbandonati dai cacciatori sul terreno nel luogo dell'abbattimento allo scopo di preservare la qualità organolettica delle carni e di ridurre il peso delle carcasse da trasportare. I quantitativi di piombo che vengono così assunti sono sufficienti a determinare forme anche gravi di intossicazione che possono portare a debilitazione, sterilità e persino alla morte. Attualmente sono in atto iniziative per sostituire l'uso del piombo con prodotti alternativi che non provocano mortalità negli uccelli.
--	--

Specie	<i>Circaetus gallicus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Grande rapace migratore, in periodo riproduttivo è diffuso negli ambienti idonei dalla Penisola iberica all'Asia centrale fino all'India (dove è stanziale) con ampie aree biogeografiche evitate, mentre l'areale di svernamento è a sud del Sahara, nell'Africa centro-orientale. In Italia nidifica in molte regioni, prevalentemente su Alpi, Prealpi e Appennini, ma in maniera talvolta discontinua; la sua popolazione è stimata in 626-1.025 coppie.</p> <p>Nidifica in ambienti boschivi, generalmente, di tipo mediterraneo, sub-mediterraneo o termofilo, ma con possibili eccezioni. La sua presenza è però vincolata alla vicinanza di congrue superfici aperte (prati, pascoli, cespuglieti radi, garighe, brughiere, macereti, aree calanchive, pinete degradate da incendi, ecc) per la ricerca delle prede.</p> <p>Il Biancone ha infatti, un regime alimentare estremamente specializzato, ed essendo i serpenti la sua fonte primaria di sostentamento, la loro presenza sul territorio, che può essere assicurata dall'abbondanza di situazioni ecotonali, appare quindi fondamentale. In diversa misura, tutte le specie di serpenti sono predate, vipere comprese, prediligendo i colubridi di grosse dimensioni, tra i quali il Biacco è in assoluto il più cacciato. Capita pure che, in mancanza d'altro, ripieghi su prede più piccole, come i ramarri e, soprattutto con clima avverso può approfittare di altri sauri come l'Orbettino (attivo con clima piovoso), di anfibi e pure di piccoli mammiferi.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	Principali minacce: distruzione e trasformazione degli habitat idonei alla nidificazione, in particolare la contrazione delle zone aperte adatte all'attività di caccia come conseguenza della progressiva invasione delle stesse ad opera di essenze arbustive ed arboree (es. riforestazione per abbandono dei pascoli); rarefazione dei Rettili; bracconaggio (fattore di rischio da tener presente ancor oggi per questa specie); elettrocuzione; disturbo antropico nel corso della nidificazione in particolare si segnalano come impattanti le attività silvocolturali effettuate in periodo Aprile - Maggio - Giugno - Luglio nelle vicinanze del sito di riproduzione.

Specie	<i>Gyps fulvus</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Quasi Minacciata".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Benché in precedenza fosse diffuso anche lungo l'arco alpino e probabilmente in corrispondenza di alcuni massicci dell'Appennino, il Grifone già nel corso del secolo scorso è stato segnalato come nidificante solamente in corrispondenza delle due isole maggiori. In Sicilia la popolazione è calata progressivamente, sino ad estinguersi nel 1965; in Sardegna si è assistito ad un'analoga diminuzione, ma una piccola popolazione è riuscita a sopravvivere sino ad oggi. All'inizio degli anni '80 del Novecento si stimava fosse presente solamente una ventina di coppie nidificanti distribuite in un paio di colonie nella Sardegna nord-occidentale.</p> <p>Di recente, l'areale della specie si è espanso grazie ad una serie di interventi di reintroduzione avviati a partire dagli anni '80 e che hanno interessato il Friuli-Venezia Giulia, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia. Nel 2016 la popolazione è stata stimata in 500-740 individui e 156 coppie la maggior parte delle quali distribuite in Friuli Venezia Giulia ed Abruzzo. In Sardegna, malgrado gli interventi di tutela e di <i>restocking</i>, la popolazione nidificante non è riuscita ad aumentare, a seguito dei periodici episodi di avvelenamento che si sono verificati nel corso degli ultimi decenni, e che hanno fatto</p>

	<p>calare drasticamente il numero di individui in più occasioni.</p> <p>Generalmente sedentario, ma fortemente erratico soprattutto prima dell'età adulta, il grifone occupa aree a clima caldo alle latitudini medio-basse. La sua presenza è condizionata dalla disponibilità di aree dirupate per la nidificazione (pareti rocciose) e di carcasse di grandi animali in aree aperte; in condizioni idonee può insediarsi anche in zone con climi più freddi, soprattutto in estate, quando diversi individui estivano ad esempio sulle Alpi, specialmente austriache. Tende ad evitare aree molto piovose, nebbiose o nevose. Nidifica fino a 2.750 m s.l.m. nel Caucaso e ad altitudini anche superiori in Asia e Africa, ma più in basso in Europa.</p> <p>Necessita di correnti ascensionali che consentano voli esplorativi alla ricerca di cibo su altipiani e montagne. Evita vaste foreste, zone umide, laghi, estuari e acque marine, ma usa spesso sorgenti, torrenti o pozze d'acqua per bere.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Malgrado molti indicatori siano positivi ed indichino un miglioramento dello stato di conservazione della specie, il Grifone nel nostro Paese è ancora esposto al rischio di estinzione a causa dell'esiguo numero di coppie nidificanti e dei fattori di minaccia che gravano sulle diverse popolazioni. In particolare, essendo al vertice della catena alimentare, questo avvoltoio risente del rischio di avvelenamento legato all'ingestione di carni contaminate. Le cause dell'avvelenamento delle carcasse possono essere diverse. Spesso si tratta di esche avvelenate sparse illegalmente sul terreno per controllare le popolazioni di cani randagi, di lupi o di altri carnivori. In altri casi possono essere le spoglie di animali domestici precedentemente trattati con farmaci che sono velenosi per gli uccelli. Più di recente si è scoperto che anche l'ingestione del piombo delle munizioni da caccia può causare l'intossicazione degli animali fino a provocarne la morte. Il piombo viene assunto quando i grifoni si nutrono di capi non recuperati oppure delle viscere degli ungulati selvatici abbandonate sul terreno dai cacciatori.</p>

Specie	<i>Aquila chrysaetos</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Quasi Minacciata".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Predatrice eclettica, l'Aquila reale ha vasti areali di nidificazione nell'emisfero boreale, dove frequenta ambienti molto diversificati. In Italia è sedentaria e nidificante, presente sulle Alpi, sugli Appennini, in Sicilia e Sardegna, con una popolazione stimata in 622-724 coppie che, dagli anni '80 del secolo scorso, tende all'incremento ed alla ricolonizzazione di zone storicamente occupate.</p> <p>Tipicamente rupicola, quindi legata prevalentemente alla disponibilità di pareti rocciose, l'aquila reale solo molto raramente in Italia costruisce il nido su alberi. Gli ambienti preferiti di caccia sono in genere vaste aree aperte, tipicamente i pascoli e le praterie montane; la specie può utilizzare, in particolare in ambito mediterraneo, paesaggi più diversificati ma una eccessiva frammentazione rimane un fattore negativo; la disponibilità di prede rimane il fattore fondamentale e in habitat sub ottimali, occupati anche diffusamente, densità e performance riproduttive sono in genere inferiori.</p> <p>Carnivora, preda principalmente Mammiferi (anche di dimensioni medio-grandi; es. cuccioli di Cinghiale, Capriolo, Lepre) ed Uccelli (Galliformi), ma anche Rettili ed occasionalmente Pesci e grossi Insetti. Durante osservazioni effettuate per il monitoraggio della nidificazione Parco del Beigua, è stato possibile riconoscere molte delle prede portate al nido; tra queste prevalgono i giovani di Capriolo, seguiti da Lepre, Volpe, cuccioli di Cinghiale e Fasianidi; eccezionalmente Ghirò e Scoiattolo; in un unico caso Airone cenerino.</p> <p>Ogni coppia dispone solitamente di più nidi, occupati alternativamente. Benché vengano generalmente deposte due uova, raggiunge l'indipendenza un solo giovane o, in annate di particolare scarsità di prede, nessuno. I giovani s'involano dopo 10-12 settimane (normalmente a metà luglio) e si accompagnano ai genitori, per apprendere le tecniche di caccia, fino all'inizio dell'inverno. Raggiunta l'indipendenza, vengono allontanati dal territorio natale e si disperdono in cerca di uno spazio vitale libero: in questa fase si possono osservare aquile reali anche al di fuori delle zone tipiche per la specie.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	Ridotti il bracconaggio e gli abbattimenti illegali rispetto al passato, le principali minacce per la specie a livello nazionale sono oggi legate al disturbo ai siti riproduttivi

	causato da arrampicata o altre attività sportive, fotografia naturalistica o uso di droni, dalla costruzione di infrastrutture (impianti di risalita, elettrodotti e impianti eolici) e dall'avvelenamento da piombo. Nonostante queste minacce siano in buona parte attive ed anzi, spesso in evidente crescita, lo stato della popolazione italiana, che viene da anni di incremento, è da considerare soddisfacente.
--	---

Specie	<i>Dryocopus martius</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Il Picchio nero è specie emblema dell'ambiente forestale ed ha un'ampia diffusione in Eurasia; la sottospecie nominale è infatti presente dal Nord della Spagna al Giappone. In Italia è sedentaria e nidificante lungo tutto l'Arco alpino e in alcuni settori dell'Appennino settentrionale e meridionale, dagli anni '80 del secolo scorso si è però assistito ad un'espansione territoriale verso aree prealpine, collinari ed alcune zone della Pianura padana; attualmente l'andamento delle popolazioni risulta stabile, con una stima di 1.700-3.700 coppie.</p> <p>Il picchio nero è considerato una specie forestale generalista, piuttosto adattabile anche diverse aree italiane; tuttavia esige comunque alberi di dimensioni diametriche elevate per il nido, che abbiano attorno una struttura del bosco piuttosto aperta ed è comunque spesso legato alla presenza di legno morto tanto da poter essere considerato in certi contesti, rispetto alla scelta del sito riproduttivo, una specie esigente. Frequenta praticamente tutti i tipi di bosco, da quelli planiziali, alle faggete ai boschi misti e ai boschi di conifere montani, con una certa preferenza per le latifoglie per la nidificazione e per le conifere per la ricerca di cibo.</p> <p>Entomofago, si ciba principalmente di larve, pupe ed adulti di imenotteri, formicidi e coleotteri xilofagi. Col forte becco scava il legno sia di alberi vivi, sia di tronchi secchi o marcescenti alla ricerca di insetti. Anche i grandi formicai vengono divelti a colpi di becco, con successiva cattura delle piccole prede agevolata dalla lunga lingua, resa vischiosa dal secreto delle ghiandole salivari.</p> <p>Nidifica da marzo ad inizio estate. Ogni coppia nidificante necessita di ampie porzioni di foresta (dai 300 ai 600 ettari), all'interno o al margine delle quali costruisce più nidi scavati su varie essenze (in Valle d'Aosta, in ordine di importanza: pioppo tremulo, faggio, abete bianco, pino silvestre e larice). Il foro d'ingresso dei nidi, scavati su grandi alberi sprovvisti di rami bassi, è ellittico e alto almeno 9 cm (quasi circolare con diametro non superiore a 6 cm negli altri picchi europei). Gli scavi alimentari, di forma irregolare, possono raggiungere e superare i 15-20 cm di lunghezza. Le 4-5 uova sono covate da entrambi i sessi per 12-14 giorni e i piccoli abbandonano la cavità all'età di circa un mese. I nidi non utilizzati rappresentano utili ricoveri per una numerosa serie di animali: da altri uccelli quali la Civetta capogrosso e il Picchio muratore, a mammiferi quali lo Scoiattolo, i gliridi e alcuni pipistrelli, a insetti di vari ordini.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	Non sono riconosciute, al momento, minacce a livello nazionale. In generale è comunque auspicabile una pianificazione di attività/interventi di carattere silvicolturale al fine di preservare aree idonee alla nidificazione. Sarebbe altresì opportuna (a livello di pianificazione territoriale ed ai fini della gestione conservativa) un'analisi e valutazione delle attività potenzialmente impattanti o eventualmente recanti disturbo alle coppie nidificanti (con particolare attenzione nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno), funzionale alla regolamentazione delle stesse.

Specie	<i>Falco peregrinus</i>
Motivi di interesse	Allegato I Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	Il Falco pellegrino è un rapace ornitofago particolarmente eclettico ed a distribuzione cosmopolita con differenti sottospecie. Le popolazioni europee mostrano oggi una tendenza generale positiva, e la specie è ormai considerata sicura. Il comportamento migratorio è ampiamente variabile, con le popolazioni più settentrionali che si spostano su lunga distanza, e quelle progressivamente più meridionali residenti o solo dispersive. Sostanzialmente sedentario, alla popolazione stanziale italiana si aggiungono spesso in inverno individui provenienti da popolazioni settentrionali.

	<p>Anche in Italia la specie è ampiamente diffusa, con notevoli densità in aree di particolare ricchezza ornitologica. La stima nazionale è di 1.789-2.078 coppie nidificanti, distribuite nelle più diverse tipologie ambientali; di recente ha colonizzato con successo anche contesti urbani.</p> <p>Nidifica su pareti rocciose la cui presenza, estensione e dimensione sono i fattori principali che ne condizionano la distribuzione; frequenta comunque praticamente ogni tipo di ambiente compresi quelli fortemente antropizzati e urbani dove peraltro utilizza manufatti (torri, campanili, edifici ma anche ponti) come siti riproduttivi.</p> <p>Il Falco pellegrino cattura al volo le sue prede, e tra quelle più frequenti si annoverano il Piccione torraio, lo Storno, i rondoni, il Colombaccio, e una vasta gamma di altre specie che durante l'allevamento della prole sono spesso attinte da stormi in migrazione.</p> <p>Monogamo, i legami di coppia, allentatisi durante l'inverno, vengono rinforzati con parate nuziali a partire da gennaio-febbraio. Lo stesso nido, soprattutto in caso di successo nelle precedenti stagioni, può essere usato per diversi anni consecutivamente. La deposizione delle 3-4 uova avviene in marzo. La cova dura 28-33 giorni ed è ad opera prevalentemente la femmina, mentre il maschio la sostituisce solo per brevi periodi. I piccoli s'involano a 35-42 giorni, ma già alla terza settimana, se il sito lo consente, iniziano a muoversi pedinando sulla cengia rocciosa in cui si trovano. Il legame con i genitori viene mantenuto anche per più mesi dopo l'involo, sciogliendosi solo in luglio-agosto con la dispersione dei giovani. Con la colonizzazione di nuovi siti si creano spesso situazioni conflittuali con altre specie, in particolare nei confronti del Corvo imperiale, mentre nei confronti del Gheppio esercita frequentemente azione predatoria; a sua volta può però soccombere per l'arrivo del Gufo reale.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>Sebbene siano attive alcune minacce come conflitto con le attività di arrampicata ed altre forme di disturbo antropico (es. osservazione e fotografia naturalistica), bracconaggio, saccheggio ai nidi, proliferare di impianti eolici, predazione da parte del gufo reale, impatto con cavi aerei, il loro effetto è significativo solo a scala locale e lo stato di conservazione della specie è, a livello nazionale, certamente soddisfacente in seguito ad un trend positivo ormai in atto da molti anni.</p>

Specie	<i>Lanius collurio</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata a livello EU a "Minor Preoccupazione" ed a livello nazionale "Vulnerabile".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Nidifica in quasi tutta l'Europa ad eccezione di Spagna meridionale e zone più settentrionali di Gran Bretagna e Scandinavia, Asia Minore ed Asia centro-occidentale nella fascia latitudinale compresa tra il 35° ed il 65° parallelo. Migratore trans-sahariano, sverna nelle regioni orientali e meridionali africane. Le popolazioni europee hanno subito nel passato significativi cali demografici non più pienamente compensati. In Italia nidifica con discreta continuità di distribuzione in quasi tutte le regioni ad eccezione di Puglia e Sicilia, dove risulta più localizzata; è la specie di averla più comune nel nostro Paese (stimate 20-60.000 coppie), dove si riscontra però un andamento della popolazione tendente alla diminuzione moderata ed alla rarefazione dal punto di vista distributivo.</p> <p>In periodo riproduttivo l'Averla piccola frequenta ambienti aperti (coltivi a mosaico, pascoli) con arbusti fitti e spinosi, isolati o in ridotte formazioni, utilizzati sia come supporto per la nidificazione, sia come posatoio di caccia e di allestimento delle dispense alimentari.</p> <p>Preda principalmente Insetti (Coleotteri, Lepidotteri, Imenotteri, Ortotteri e Ditteri), ma anche Ragni e piccoli Vertebrati (Insettivori, Roditori, piccoli Passeriformi e pulcini di Galliformi, rane e lucertole).</p> <p>I maschi s'insediano nei siti di nidificazione prima dell'arrivo delle femmine e spesso ingaggiano attive e rumorose dispute territoriali. Con l'arrivo delle femmine, iniziano le parate nuziali. Il nido viene posto tra i rami di un arbusto spinoso o, più raramente, di un albero, in genere tra i 70 cm ed i 2 m d'altezza. Costruito in parte dal maschio e completato dalla femmina nel giro di una decina di giorni, si presenta come una coppa solida di muschio e steli, poggiante su una base disordinata di ramoscelli ed elementi grossolani e con l'interno foderato di fili d'erba sottili, crini, radichette, piume e lanugine. Le uova, normalmente 5-6, vengono covate per 14-16 giorni quasi esclusivamente dalla femmina, alimentata regolarmente dal compagno. I piccoli, accuditi nel nido da</p>

	entrambi i genitori per 12-16 giorni, rimangono comunque dipendenti da essi, soprattutto per il cibo, per altre 3-4 settimane. Una sola covata l'anno.
Principali criticità ed indicazioni gestionali	Le più importanti minacce per la specie sono rappresentate la sottrazione di habitat e la diminuzione della disponibilità di prede, per lo più attribuite all'abbandono delle attività agricole tradizionali ed alla banalizzazione dell'ambiente agricolo (scomparsa di siepi, margini erbati, prati naturali, ecc), ma anche all'abbandono della pastorizia tradizionale. Prioritarie per la conservazione dell'Averla piccola sono quindi azioni mirate alla conservazione e al ripristino degli habitat selezionati dalla specie (ambienti a mosaico con presenza di arbusti/margini ecotonali/arbusteti spinosi). Tali azioni dovrebbero essere associate ad attività di monitoraggio per valutare, oltre alla consistenza numerica, ma anche l'efficienza degli interventi attuati al fine di individuare linee di gestione in grado di migliorare sensibilmente lo status di conservazione della specie.

Specie	<i>Pyrrhonorax pyrrhonorax</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Il Gracchio corallino è un corvide distribuito prevalentemente nelle regioni asiatiche di media e bassa latitudine, nel Medio Oriente e nei paesi mediterranei. I movimenti sono di portata limitata nell'ambito dell'areale riproduttivo e si limitano spesso a spostamenti verticali post-riproduttivi.</p> <p>In Italia l'areale riproduttivo è caratterizzato da pochi nuclei isolati, i più estesi dei quali sono localizzati sulle Alpi occidentali e sull'Appennino centro-meridionale, occupando fasce altimetriche variabili a seconda del contesto geografico (2.200-2.600 m di quota sulle Alpi, 1.200-2.000 m sugli Appennini). In queste aree si concentra la gran parte della popolazione, mentre altri nuclei di minore entità si trovano sulle Alpi Apuane, nel Pollino e nelle isole (Sardegna e Sicilia, con popolazioni ormai residuali).</p> <p>Tipica delle rupi montane, questa specie nidifica in cavità e nicchie di pareti rocciose, poste generalmente ai margini di vaste aree aperte, erbose e pietrose.</p> <p>Nidifica tendenzialmente a quote inferiori rispetto al gracchio alpino, sia in Italia, che nel resto d'Europa. Necessita della presenza di ambienti con vegetazione assente o sparsa o molto bassa, ubicati nelle vicinanze dei potenziali siti di nidificazione. L'habitat selezionato a scopi alimentari è infatti spesso costituito da aree pascolate, ed in particolare dalle porzioni con erba più bassa (<2 cm) e porzioni di terreno nudo.</p>
Principali criticità ed indicazioni gestionali	<p>La consistenza numerica dei nidificanti a livello nazionale non è nota, poiché la specie non è uniformemente monitorata. Il trend demografico risulta quindi sconosciuto, ma alcune popolazioni sono andate incontro ad un forte calo, soprattutto nell'Appennino centrale (dove negli ultimi 25 anni si è rilevata una diminuzione del 30-50% delle coppie nidificanti) e nelle isole. Lo stato di conservazione di questa specie non può quindi ritenersi soddisfacente.</p> <p>Le cause del decremento numerico non sono ancora state evidenziate, ma si ipotizza che a questo possa aver contribuito una minore disponibilità di prede conseguente alla perdita di habitat erbacei, a sua volta correlato all'abbandono dei pascoli. Il regime alimentare, soprattutto durante il periodo riproduttivo, è infatti prevalentemente insettivoro.</p> <p>Sulla base delle conoscenze relative all'ecologia della specie, è lecito ritenere che la strategia per conservazione della specie in Italia debba prevedere il mantenimento di adeguate condizioni trofiche nei dintorni dei siti riproduttivi attuali o potenziali, così come la protezione degli stessi da un eccessivo disturbo antropico. Ciò al fine di aumentare la produttività della popolazione italiana, che risulta tra le più basse di quelle rilevate in Europa.</p>

Specie	<i>Lullula arborea</i>
Motivi di interesse	Allegato I direttiva Uccelli. Status IUCN: la specie è considerata sia livello EU che a livello nazionale a "Minor Preoccupazione".
Cenni di biologia della specie e	Specie distribuita principalmente in Europa, dove è presente in tutta la parte continentale, regioni meridionali di Gran Bretagna e Fennoscandia, isole maggiori del Mediterraneo. Le popolazioni più settentrionali sono migratrici e svernano nella porzione

<p>habitat in cui vive</p>	<p>meridionale dell'areale, Maghreb, Asia Minore ed in un'ampia fascia a nord del Mar Nero. Migratrice a corto raggio e localmente sedentaria. In Italia nidifica primariamente lungo la dorsale appenninica e sulle isole maggiori, mentre presenta un areale fortemente discontinuo e ridotto a Nord della Pianura Padana. La popolazione nazionale è stimata in 20-40.000 coppie e presenta incremento moderato.</p> <p>La Tottavilla è legata alle aree prative anche di limitata superficie con presenza di alberi e alle zone di interfaccia ecotonale tra il prato-pascolo e il bosco.</p> <p>Gli adulti predano piccoli Artropodi terrestri ed in inverno integrano la dieta con i semi delle piante erbacee. I pulcini vengono alimentati principalmente con Ditteri e loro larve.</p> <p>Le coppie si formano a fine inverno ed il maschio costruisce la trama portante del nido in un affossamento ben nascosto del terreno, o tra i rami bassi di un cespuglio, con rametti e steli di paglia, su cui la femmina crea una coppetta di fili d'erba e radichette, internamente foderata con crini e muschio. Vengono deposte 4-5 uova grigiastre, macchiettate di bruno-oliva, grigio e bruno-rossiccio. L'incubazione dura mediamente 13-15 giorni ed è a solo carico della femmina. I pulcini sono tenuti al caldo dalla madre e nutriti dal padre nel corso della prima settimana di vita, mentre nei successivi 10-15 giorni vengono imbeccati da entrambi i genitori. I giovani, dopo aver lasciato il nido, continuano a rimanere nelle vicinanze ed a dipendere dagli adulti per un paio di settimane. Si contano due (talvolta tre) covate l'anno.</p>
<p>Principali criticità ed indicazioni gestionali</p>	<p>Le principali minacce si possono individuare nella contrazione degli habitat idonei conseguenti all'abbandono delle attività agricole tradizionali ed alla banalizzazione dell'ambiente agricolo (scomparsa di siepi, margini erbati, prati naturali, ecc), nonché nell'evoluzione di aree, precedentemente destinate a colture estensive e pascoli, verso inidonei stadi vegetazionali a copertura arbustiva e/o arborea continua.</p> <p>Andrà quindi promossa un'opportuna gestione delle aree idonee alla nidificazione ed al reperimento delle risorse trofiche nel corso della stagione riproduttiva, nonché alla sosta in periodo migratorio ed allo svernamento (mantenimento delle aree aperte l.s. e promozione/incentivazione di attività agricole tradizionali).</p> <p>Va anche sottolineato come l'elevata eterogeneità ambientale necessaria alla Tottavilla abbia come conseguenza, nelle aree da lei abitate, la contemporanea presenza di una comunità ornitica piuttosto ricca, il che la rende un ottimo indicatore di biodiversità dell'avifauna in ambienti appenninici. Questo appare importante dal punto di vista gestionale, in quanto gli interventi finalizzati alla gestione e conservazione dei mosaici ambientali fondamentali alla Tottavilla hanno ripercussioni positive anche su altre specie di uccelli, ed in particolare il Succiacapre.</p>

MAMMIFERI

Specie	<i>Canis lupus</i> (Linnaeus, 1758)- Lupo
Motivi d'interesse	All. II della Direttiva 92/43/CEE
Cenni di biologia della specie e habitat in cui vive	<p>Specie a distribuzione olearica presente in Europa, Asia e America centrosettentrionale. Le aree di distribuzione hanno subito forti contrazioni per effetto delle persecuzioni antropiche. In Europa attualmente è presente nella penisola iberica, Francia, Alpi Marittime, Italia, Polonia, ex-Cecoslovacchia, Bulgaria, Romania, ex-Iugoslavia, Albania, Grecia, ex-Russia europea. In Italia è distribuito su tutta la catena appenninica, dalle Alpi Marittime all'Aspromonte, con ramificazioni di areale nel Lazio settentrionale e Toscana centro-meridionale. Recente è la ricolonizzazione delle Alpi sud-occidentali, con nuclei ormai stabili nelle province di Cuneo e Torino. La specie è legata ad ambienti montani densamente forestati con elevata variabilità ambientale, buona densità di prede (ungulati selvatici e bestiame allevato allo stato brado) e scarso disturbo antropico. In Italia la presenza della specie è stata riscontrata fino a 1900 m in ambiente appenninico e oltre i 2500 m sulle Alpi.</p> <p>L'anno biologico della specie può essere suddiviso in una stagione estiva (da maggio ad ottobre) - la fase riproduttiva - e in una stagione invernale (da novembre ad aprile) - caratterizzata da una fase gregaria e nomadica del branco all'interno del proprio territorio. Il lupo raggiunge la maturità sessuale al secondo anno di vita. Il periodo riproduttivo coincide con la metà di febbraio. La gestazione dura circa due mesi e in media nascono 3-4 cuccioli del peso di circa mezzo chilo ciascuno. Gli altri componenti del branco collaborano alla cura e allevamento della prole, focalizzando così tutte le energie del branco alla crescita di una sola cucciolata per la quale aumentano le possibilità di sopravvivenza. A circa 40 giorni di vita i cuccioli cominciano a nutrirsi autonomamente e ad esplorare il territorio che li circonda. La dispersione alla quale vanno incontro i giovani di 1-3 anni di età è fondamentale per la dinamica della vita di branco del lupo: previene l'eccessivo sfruttamento delle risorse e l'incrocio tra consanguinei, favorendo quello tra soggetti geneticamente non imparentati. L'età che un lupo può raggiungere in libertà è di circa 10 anni, quasi il doppio se l'individuo è in cattività, ma la mortalità è particolarmente alta nei giovani (70-80 % dei lupi nel 1° anno).</p>